

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXIX n. 13

Luglio 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE · PERO' · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO · (Im. Cr.)

IL NUOVO INSEGNAMENTO DI RELIGIONE NELLE SCUOLE

(2ª parte)

La nuova prassi "missionaria"

Fin qui il libro che stiamo esaminando, *Nuovo Universo di Segni* (ed. La Scuola, Brescia), con l'autorità riconosciutagli dalla CEI e dal Vicariato di Roma, ha trattato il fenomeno religioso sulla base dell'unità della famiglia umana; ora passa ad esporre la nuova prassi missionaria della Chiesa universale, per cui "occorre conoscere ed avere il coraggio di sperimentare [sic!] per poter giudicare della bontà o meno di qualsiasi cosa per poter superare i pregiudizi" eccetera. Quindi il libro indica l'esempio del "papa Giovanni Paolo II (che) ha dato un notevole impulso alla conoscenza reciproca [sic!] tra i popoli di religione cristiana e popoli di religioni non cristiane" (evidentemente Gesù Cristo e gli Apostoli, ai loro tempi, non erano sufficientemente informati e perciò non dialogarono con le altre religioni).

Il primo esempio è del «19 agosto 1985: Incontro [di Giovanni Paolo II] con la comunità islamica nello stadio di Casablanca quale segno di superamento [sic!] dei dissensi e delle inimicizie, sulla base della fede comune [sic!] nell'unico Dio. «Noi viviamo [è il Vicario di Cristo che parla] nello stesso mondo solcato da numerosi segni di speranza, ma anche da molteplici segni di angoscia. Abramo è per noi uno stesso mo-

dello di fede in Dio, di sottomissione alla sua volontà e di fiducia nella sua bontà. Noi crediamo nello stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le sue creature alla perfezione [!!!!]... [Tuttavia] in questo mondo ci sono delle frontiere e delle divisioni tra gli uomini, come pure delle incomprensioni tra le generazioni: vi sono anche guerre, ingiustizie, come vi sono fame, sprechi, disoccupazione [...] Il futuro dipende dai giovani di tutti i paesi del mondo. Il nostro mondo è diviso e anche frantumato. [...] Perché tutto questo? Perché gli uomini non accettano le loro differenze: non si conoscono abbastanza. Essi respingono coloro che non hanno la stessa civiltà. Rifiutano di aiutarsi vicendevolmente. Non sono capaci di liberarsi dall'egoismo e dall'auto-sufficienza» (pag. 41).

AVVISO

Il VI Congresso Teologico di sì sì no no si terrà a Roma nei giorni 2, 3, 4 gennaio 2004. Tema: Riflessioni sul Vaticano II quarant'anni dopo

Il secondo esempio è del 13 aprile 1986: Giovanni Paolo II alla comunità ebraica di Roma: «La Chiesa di Cristo scopre [oggi!] il suo legame con l'ebraismo [...] Abbiamo quindi dei rapporti che non abbiamo con alcuna altra re-

ligione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori» (pag. 42).

I motivi di divisione tra i cristiani e gli infedeli sarebbero, quindi, solamente umani e storici ("gli uomini... non si conoscono abbastanza") e la Nuova ed Eterna Alleanza non ha abrogato e sostituito l'Antica; le si è soltanto aggiunta. La Chiesa e la sinagoga convivono come due strumenti ugualmente validi dello stesso piano divino di redenzione! La Chiesa si sarebbe aggiunta alla Sinagoga per estendere ai gentili l'annuncio della salvezza. C'è, nel piano di Dio, una divisione di compiti tra la Sinagoga degli ebrei e la Chiesa dei gentili. La Chiesa non è quindi il *Novus Israel*, perché il primo, vero e unico Israele resta il popolo ebraico. Ma - osserviamo - in tutto questo l'ebreo Gesù che cosa c'entra? Perché la suprema autorità ebraica del Sinedrio lo fece crocifiggere sul Golgota? Gesù non avrebbe potuto limitarsi, come un profeta, a predicare la Parola, senza fondare la "sua" Chiesa? Si veda *Galati* 3, 7: "Quelli che hanno la fede, costoro sono figli di Abramo".

Esposizione acritica delle false religioni

L'esposizione delle altre religioni è fatta con metodo descrittivo.

tivo e superficiale, senza volerne cogliere l'essenza, l'orientamento e il valore. Tutto è omogeneizzato ne "la più profonda aspirazione umana".

L'Induismo

Se ne enunciano alcuni principi: "L'essenza di Dio, dell'universo e dell'uomo coincidono. Perciò l'intima unione dell'uomo con Dio si ottiene mediante la liberazione progressiva dall'esistenza del corpo" (pag. 46); "Gli animali potrebbero contenere un principio vitale umano [sic!], oltre a contenere il brahman (solidità). Perciò vanno rispettati e tenuti in vita" (pag. 47).

Il libro di religione cattolica non fa commenti, non si compromette. Che cosa debbono pensare i fanciulli, ammesso che siano in grado di pensare?

Ama Gesù e Maria e non temere, ma confida sempre in Colui che ci ama e ci conforta, ci ama e ci premia.

San padre Pio

In verità, l'Induismo è inconciliabile con il Cristianesimo. In quest'ultimo, Dio crea la materia dal nulla con la Parola, e la materia, dopo aver avuto un inizio, avrà una fine. Nel Cristianesimo il tempo è come una linea retta, al cui centro ideale c'è il Verbo incarnato. Il Figlio del Padre è sceso a salvare l'uomo, si è fatto carne, ha assunto una natura umana ed è risorto con la carne. Non si è liberato dal dolore e dal peso della carne, ma ha sofferto nella carne e ha subito la morte. Nel Cristianesimo c'è quindi il dogma della resurrezione dei corpi, destinati al Paradiso o all'inferno, entrambi eterni. Nell'Induismo, invece, Dio è in tutta la materia, che con le sue infinite forme viventi - uomini e animali - muore e rinasce infinitamente, che non ha inizio né fine, che non ha antitesi e distinzioni profonde (panteismo). Dietro le apparenze, dovrebbe esistere la realtà di un unico Dio, forse residuo di un iniziale monoteismo, ma tutto si svolge nel ciclo immutabile e infinito della natura, nel cerchio dell'Eterno ritorno. Conseguenza necessaria: la credenza nelle reincarnazioni. Chi

in vita non ha acquistato meriti si reincarnerà in un animale inferiore.

Il buddismo

La dottrina di Buddha è così sintetizzata dai titoletti: "tutto è dolore - l'origine del dolore è il desiderio - la soppressione del desiderio segna la fine del dolore - Il Nobile sentiero verso la soppressione del dolore" (che conduce al Nirvana) (pagg. 51, 52).

Si tace che il Buddismo è una via sostanzialmente egoistica, che tende all'eliminazione della sofferenza. Nonostante i buoni principi del "Nobile sentiero", il più forte sentimento verso il prossimo si limita alla "simpatia amichevole verso tutti". Non c'è nel Buddismo un Uomo-Dio Crocefisso che si accolla i peccati del mondo e quindi non c'è la "sequela" di Cristo nell'abnegazione di sé e nella carità verso Dio e il prossimo.

L'Islam

Sull'Islam (pag. 57) come religione, il libro dice solamente che è monoteista, nascondendo il carattere specifico di un monoteismo, il cui dio è un'astrazione impersonale. Perciò nasconde anche che Allah perdona tutti i peccati, meno uno, che è il peccato dei cristiani: attribuirgli un Figlio. Il Corano per i musulmani è più che un libro sacro: è la stessa Parola del Dio (Allah=il Dio), comunicata da un angelo a Maometto, che a sua volta ne è stato un semplice trasmettitore. Il Corano, come Parola comunicata del Dio, tiene quasi il posto del Logo trinitario. Il Dio cristiano è Uno in tre Persone. Allah non è una persona e non si rivela; si manifesta soltanto come volontà che ha dettato la Legge (l'Islam non è una Teocrazia, ma una nomocrazia), la legge di un dio sconosciuto al posto di Jahwé o della Trinità. Nell'Islam non c'è Rivelazione e non c'è Verità.

L'annientamento del Figlio di Dio è nel Corano totale, come Satana non avrebbe potuto meglio desiderare. La Sura fondamentale del Corano è la CXII: «Del culto sincero: Nel nome di

Dio, clemente, misericordioso! Di': "Egli, Dio, è uno, - Dio, l'Eterno. Non generò e non fu generato - e nessuno Gli è pari". Commento di Sergio Noja in "L'Islam e il suo Corano": questa Sura «ha colpito gli studiosi perché pare costruita come "contrario" alle parole del Credo cristiano: "Genitum non factum, consubstantialem Patri". È la Sura fondamentale del Corano, che ne sintetizza il messaggio di assoluto monoteismo.

Il castigo per i cristiani che attribuiscono a Dio un Figlio sarà adeguato al peccato: Sura XCVIII «I kafiruna, se per caso appartengono alla gente della scrittura o sono artefici di condivinità - rotoleranno nella vampa del gahannam: vi staranno per sempre! Ma i credenti, gli operatori di bene, sono la porzione eletta della terra!».

Sura IV «48 Non perdona affatto il Dio di associargli le condivinità, mentre perdona a chi vuole, tutti gli altri peccati meno quello. E chiunque associa al Dio delle condivinità si rende colpevole di un nefando sacrilegio. -116 Non perdona il Dio il fatto che gli vengano associate condivinità: all'infuori di questo egli perdona a chi gli pare e piace. Ma chi affibbia delle condivinità al Dio si allontana nel profondo travimento. -171 Il Messia Isa ibn Maryam [Gesù, figlio di Maria] altro non è che un profeta del Dio, altro non è che il suo Verbo lanciato in Maryam, e un ruh da parte sua. Credete dunque al Dio e ai rasul. Smettetela di dire "Tre". Smettetela! Sarà meglio per voi. Il Dio è un dio solo: Che? si sarebbe fatto un figlio?».

Induismo e Buddismo sono incompatibili con il Cristianesimo, ma ne sono indipendenti. L'Islam, al contrario, nacque da e con Maometto sei secoli dopo l'Incarnazione, per annientare l'opera del Figlio di Dio. Maometto non affrontò il Gesù Cristo della storia secondo le Scritture; annullò come invalide le Scritture, affermando, con l'autorità di una privata indimostrata ed indimostrabile comunicazione fat-tagli da Allah, che le Scritture erano state falsificate dagli ebrei e dai cristiani e che quindi non

valeva neppure la pena di confutarle. Gesù è fagocitato nel Corano come un insignificante profeta di terza categoria, di cui non restano una parola ed un fatto autentici e significativi. Neppure il Golgota fu reale: Sura IV «-157 ...essi non l'hanno affatto ammazzato, non l'hanno crocefisso, ché venne apportato qualcuno che gli rassomigliava come una goccia d'acqua. Coloro che discutono a tal riguardo sono nel dubbio, in-seguono delle congetture. In realtà non l'hanno affatto ucciso». La realtà storica di Gesù Cristo svanisce nell'eresia docetista, secondo la quale la morte sulla Croce fu soltanto apparente. Nel Corano c'è un solo e definitivo profeta: Maometto. E un solo Dio, quello che legittima Maometto come "Sigillo della profezia". Maometto certifica la parola del Dio e il Dio certifica la parola di Maometto; è un circolo chiuso. Maometto è l'Alfa e l'Omega. Nessuno prima di lui e nessuno dopo di lui. Una totalità chiusa, ferma, intollerante, da accettare ad occhi chiusi, senza che offra alla ragione umana nessun motivo di credibilità.

Le sfide del terzo millennio

Conclusa l'«esplorazione», il libro indica la norma per un civile confronto tra le «tre grandi religioni».

1°) «Testimoniare senza disprezzare».

È ancora il documento [conciliare] «Nostra Aetate» che ci permette di effettuare una valutazione sulle tre grandi religioni che abbiamo delineato: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo [sic!] in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che ... non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini». Occorre abbandonare ogni tentativo di svalutazione e di denigrazione [sic!] dell'esperienza religiosa non cristiana. Addirittura viene indicato [dal testo conciliare] un radicale cambiamento di mentalità» (pag. 62).

E sempre dal documento conciliare *Nostra Aetate*:

«Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie [sic!] sono sorti tra Cristiani e Musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (pag. 63).

Possa Maria essere benedetta e Gesù adorato per sempre nell'intero universo.

Per il Concilio, dunque, vi sarebbe stato un passato di incomprensioni e di equivoci, oggi chiariti e superati, che la Chiesa rigetta e per cui invoca il perdono. Tutto si può risolvere con il dialogo e il «sincero rispetto» per le esperienze religiose non cristiane. Finalmente la Chiesa, uscita, con la svolta del Concilio Vaticano II, dall'oscurantismo clericale di duemila anni, ha fatto propri gli ideali della Massoneria! La Chiesa, dal primo secolo fino al ventesimo, è stata nelle tenebre; è stata essa stessa tenebra perché non aveva compreso la Parola del Divino Fondatore, non aveva saputo vedere in ogni falsa religione ed idolatria «un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini». Avevano, dunque, ragione gli Illuministi!

2°) «Una fraternità universale senza discriminazione. Perché un tale impegno? Oggi sempre più viviamo in un mondo interconnesso e interdipendente. Non si possono affrontare le grandi sfide del terzo millennio senza che i popoli e le nazioni si conoscano, si stimino [sic!] e collaborino alla soluzione dei problemi che affliggono l'umanità: il divario fra popoli ricchi e poveri, la salvaguardia della vita e della natura, la risoluzione di conflitti che si trascinano sanguinosamente» (pag. 63).

I fini della Chiesa sono ora esclusivamente terreni. L'azione «missionaria» è determinata dalla necessità di affrontare, in un mondo interconnesso ed interdipendente, le grandi sfide del terzo millennio, eccetera. Tutti pro-

blemi politici e terreni. Machiavelli avrebbe riso di queste illusioni; il suo pensiero politico ha al centro la necessità dello Stato, nei limiti delle possibilità dello Stato e della virtù del Principe; ma non parlava a nome di Cristo e non farneticava di affrontare sfide millenaristiche. Inoltre considerava gli uomini pessimisticamente, per quello che sono. La «Chiesa conciliare» sembra essere entrata nella Terza Età di Giocchino da Fiore, volgendosi, però, non al tempo dello Spirito Santo, ma alla politica del mondo. Così disperde il gregge verso l'idolatria o l'ateismo pratico. «L'uomo è la via della Chiesa». Il Regno e la Parusia sono spariti dalla speranza del cristiano, forse perché il Giudizio finale terrorizza chi neppure si sforza di vivere cristianamente.

Questa azione ormai solo politica, sociale e culturale della Chiesa non deve essere compromessa da iniziative di «proselitismo» religioso, che potrebbero mancare di rispetto verso i diversi. Che differenza c'è con l'idea laica della tolleranza dei culti nello Stato? Nello spirito della tolleranza, ciascuno restava nella propria fede e si mantenevano le distinzioni; la tolleranza fu un armistizio a tempo indeterminato e servì a porre termine alle guerre di religione, combattute nel nome dello stesso Dio, lasciando impregiudicato il problema della Verità. La «Chiesa conciliare», invece, oggi riconosce la Verità presente in tutte le religioni, alle quali si affianca in un'opera politica e sociale comune. In pratica **si suicida** come Chiesa, Corpo mistico di Cristo, «colonna e fondamento della Verità» (San Paolo).

L'Alleanza del Sinai preparazione alla fratellanza umana

A partire da pag. 67 il libro inizia «Una storia di liberazione e di fede», cioè la storia sacra di Israele. Data la vastità dell'argomento, è possibile fare soltanto alcuni rilievi su pochi punti.

«Nell'Alleanza del Sinai... la novità rispetto [alle norme di altri popoli] è data dal riconoscimento

che la trasgressione di una norma verso i propri simili è **anche** una colpa verso Dio...». La novità, dunque, non è il fatto stesso dell'Alleanza tra Jahwé e Israele; la novità non è neppure nei precetti della Legge che stabiliscono il rapporto dell'uomo con Jahwé: la novità sarebbe di tipo penale-morale. Il Decalogo sarebbe stato, in fondo, un semplice perfezionamento e rafforzamento delle legislazioni politeiste preesistenti (Hammurabi): *«la trasgressione di una norma verso i propri simili è **anche** una colpa verso Dio»*.

Il Dio Altissimo non è l'oggetto e il fine dell'adorazione dell'uomo (i primi tre comandamenti sono semplicemente ignorati). L'adorazione è finita. In un'ottica terrena e individualistica, l'Alleanza del Sinai è reinterpretata come preparazione alla fratellanza tra gli uomini. Si tace, quindi, sul destino degli abitanti della Terra di Canaan, che gli ebrei sterminarono, in sinergia con Jahwé, perché idolatri e peccatori. Jahwé non è più il Dio "degli eserciti", che comanda e punisce, distrugge Sodoma e Gomorra, colpisce gli Egiziani con le sette piaghe, punisce con la morte e la deportazione gli stessi Ebrei quando si abbandonano all'idolatria e si dimenticano di Lui. Oggi è diventato un Dio bonario, come, in fondo, ci fa comodo pensare che sia.

Il Decalogo aggiornato

A vecchia legge moderno adattamento. Come si spiega il comandamento *«Non commettere adulterio»*? *«Le relazioni coniugali tra l'uomo e la donna devono affermarsi nell'ambito dell'amore reciproco senza violare la dignità della persona e del rapporto costruito»* (pag. 84). La dignità della persona è sempre il valore assoluto ed esclusivo che informa tutto l'insegnamento del libro. Ne consegue che le relazioni coniugali devono affermarsi *nell'amore reciproco*, cioè nel rapporto di due individui liberi e distinti. Anche qui completa autonomia dell'uomo da Dio: i fini primari del matrimonio, procreazione ed educazione della prole, scompaiono. E quando finisce l'amore? C'è

il divorzio. Già si è avviato in Occidente il riconoscimento legale persino delle unioni fra gli omosessuali, in quanto fondate anch'esse sull'amore. Del matrimonio sacramento che cosa dice il libro di religione cattolica? Niente.

L'Esodo prototipo dei movimenti umani di liberazione

«La storia dell'Esodo, nelle sue tappe, ha un messaggio per l'uomo di oggi e per il credente: è il libro della liberazione e della speranza. La storia conosce tanti movimenti di uomini che hanno cercato un cammino di libertà. L'esperienza dell'Esodo è un'esperienza che è sempre presente nella storia dell'umanità, basti pensare ai popoli che anelano a una terra, allo sfruttamento di coloro che sono indifesi e che sono resi schiavi. La schiavitù si ripresenta nella società contemporanea sotto forme diverse e con sistemi sempre nuovi: la droga, la violenza, l'omertà, lo sfruttamento, l'emarginazione. Nell'Esodo è inscritta la reale possibilità di conquistare la libertà da parte dell'uomo» (pag. 87).

O Dio mio, io accetto tutto in anticipo, tutto quanto tu vorrai. Se me ne lagno per debolezza, non volerti offendere; se mi scoraggio, degnati di rialzarmi.

L'Esodo diviene così prototipo di tutti i movimenti umani che *«cercano un cammino di libertà»*. Al contrario, la Bibbia narra di Dio che prende l'iniziativa e libera i figli di Abramo dalla schiavitù in Egitto per condurli alla conquista di una terra in cui possano vivere secondo la Sua Legge. L'Esodo è unico: appartiene alla storia del piano di Dio per la Redenzione dell'umanità dal peccato; non è il prototipo dei movimenti umani di liberazione. Israele ha Jahwé come sovrano. Tutta la storia sacra è fondata sul rapporto tra Dio che ordina e l'uomo che Gli obbedisce. Il libro

Nuovo Universo di Segni è anche falso e ridicolo sul piano dell'interpretazione storica.

A ruota libera

E' impossibile seguire il libro in tutte le sue sciocchezze. Da pag. 183 inizia la corsa finale per insegnare *«L'AGIRE DEL VANGELO»*. Non ci si illuda che si parli della conversione all'Evangelo e che si citino le Scritture. A pagina 185 c'è un estratto da un articolo di tale Francesco Luna (tanto nomini...), pubblicato su *Il Giorno* del 5.10.95: *«Se Francesco Bernardone avesse oggi 24 anni e fosse di Milano, probabilmente sarebbe figlio di un noto stilista e vivrebbe in via Montenapoleone. La sua crisi mistica lo sorprenderebbe su una Ferrari, o mentre fa le ore piccole a una festa mondana. Poi, spinto dal desiderio di aiutare il prossimo, abbandonerebbe la famiglia e le ricchezze e, con ogni probabilità, se ne andrebbe a vivere a Quarto Oggiaro, Baggio, e passerebbe la notte nelle baracche degli immigrati. Fonderebbe un'associazione di volontariato e, magari, verrebbe guardato con diffidenza... La gente reagirebbe contro le sue prediche, verso le aperture nei confronti dei più poveri, degli immigrati clandestini. Magari riuscirebbe a parlare non solo con le bestie, che non hanno bisogno di consigli, ma anche con quelli che violentano le donne. Magari li porterebbe con sé, insegnando loro ad amare»*. Così anche Francesco è arruolato tra gli agitatori sociali del cattolicesimo progressista, nascondendo che Francesco fu un mistico e non un agitatore sociale e che seguì Cristo nella povertà più assoluta. Quanto è lontana dallo spirito francescano una Chiesa che dà ai giovani tale insegnamento!

E, dopo Francesco, viene arruolato tra gli agitatori sociali anche Gesù, di cui si spiega così la missione storico-sociale (pag. 186): *«Una nuova creazione è ciò cui Gesù Cristo ha dato inizio. Una nuova umanità, redenta, ossia liberata dal male, dalla morte [sic!]. Egli restituisce al Padre una umanità che può partecipare della vita del Padre. Egli inaugura*

ra il Regno di Dio, ossia la signoria di Dio nel mondo. Un regno di pace e di giustizia, di libertà e d'amore". Regno di Dio nel Mondo e per il Mondo oggi realizzato, per cui tutta l'umanità è salvata! E' un delirio millenaristico, che confonde il "già e non ancora" con il già compiuto!

Fatalmente, il programma di insegnamento religioso vuol darsi un piglio concreto e conclude affrontando problemi attuali: "Il commercio equo e solidale", "Il consumo critico" (con fotografia dei cassonetti per la raccolta differenziata del vetro, della carta e delle lattine). Non possono mancare "Migrazioni e razzismo", "I fuggiaschi", "Un nuovo razzismo", "Le nuove frontiere della scienza", "L'ingegneria genetica", e via dicendo.

Per non far torto a nessuno, si riprende con i "Nuovi movimenti religiosi": NMR di Matrice Cristiana, NMR di Matrice Islamica, NMR di Matrice Orientale, NMR Salutisti, NMR di Matrice Triba-

le, Gruppi e Movimenti Satanici, Gruppi e Movimenti Magici-Esoterici. Particolare attenzione è rivolta ai Testimoni di Geova, Bahá'í, Hare Krishna, New Age.

"Quale deve essere l'atteggiamento del cristiano di fronte ai Nuovi Movimenti Religiosi? Ovviamente di amore, di rispetto e comprensione. Non bisogna dimenticare che occorre saper ascoltare [e che cos'altro potrebbe fare oggi un cristiano?]. Ognuno vuole essere ascoltato e compreso, non giudicato". Amen!

Conclusione

Il testo di religione cattolica "Nuovo Universo di Segni" esprime una concezione non cattolica, ma antropocentrica, per cui l'individuo astratto è un centro da cui partono verso l'infinito infiniti raggi. Pertanto l'uomo, anziché partecipare alle energie divine, dissipa la propria energia nell'universo infinito. Non si sa nemmeno se si considera l'io empirico, che si moltiplica nell'

Umanità, o la specie naturale che comprende ogni individuo. Le pretese alla dignità e al valore dell'individuo non sono fondate sulla Rivelazione o sulle scienze umane; e neppure sulla logica e sulla riflessione storica. Non si può propriamente accusare il libro di eresia: l'eresia è la negazione di una o più verità rivelate; Nuovo Universo di Segni è semplicemente fuori dal Cristianesimo, da ogni religione, da ogni metafisica e dalla storia, perché postula l'uomo dell'evoluzione dalla materia, pur pretendendolo libero, autonomo, creatore di se stesso. La "Chiesa conciliare", cercando il dialogo con tutte le religioni, promosse a vie efficaci di salvezza ha introdotto di fatto l'evoluzionismo ed il relativismo nell'Assoluto divino. La massoneria, per lo meno, conseguente alle sue origini deiste, parlava di un "Ente Supremo".

Dalmaticus

PUÒ IL ROMANO PONTEFICE CORREGGERE GLI ERRORI DEL VATICANO SECONDO?

Un lettore ci scrive: «Mi permetto di porle un quesito, dopo aver letto con vivo interesse, la serie di articoli [sì sì no no 15 aprile-15 dicembre 2002] di esame critico sugli errori del Vaticano II (mi dichiaro completamente d'accordo con gli argomenti svolti dall'autore): potrebbe un giorno il Papa correggere gli errori di quel Concilio? C'è un procedimento che lo rende possibile?».

Ringraziando il cortese lettore per il Suo apprezzamento, vorremmo soffermarci brevemente sul quesito da lui proposto, che ci sembra di massimo interesse e della massima importanza, anche per ribattere gli errori del falso "collegialismo".

Solo al Pontefice appartiene la "summa potestas" in senso proprio

Come ognuno può vedere, abbiamo a che fare con una materia assai delicata e che richiederebbe studi approfonditi. Ma, a ben vedere, ci sembra che la

questione si possa nella sua essenza ridurre alla seguente domanda: ha il Sommo Pontefice il potere di intervenire nei confronti di un concilio ecumenico non dogmatico per correggerne gli eventuali errori e quindi per casarne delle parti?

Al Papa spetta la *summa potestas docendi et gubernandi* (supremo potere di dottrina e di governo) su tutta la Chiesa. Gli spetta per diritto divino. L'art. 22 della *Lumen Gentium* ha introdotto il principio nuovo, non conforme alla Tradizione secondo il quale tale *potestas* spetterebbe anche al collegio dei Vescovi. Però, non al collegio inteso come ente morale a sé, separato dal Papa, ma al collegio inteso nella sua completezza, con a capo il Papa (vedi LG 22 e nota *prævia* in calce). Il collegio senza il suo capo sarebbe monco o acefalo. Ration per cui, esso collegio gode della suddetta *potestas* solo e sempre unitamente al Papa che ne è il Capo.

Dal punto di vista giuridico concreto ciò significa che i Vescovi, intesi come collegio, non possono mai esercitare la *summa potestas* senza l'autorizzazione del Papa, mentre il Papa non ha bisogno dell'autorizzazione dei Vescovi per esercitarla. Il Papa può, ad esempio, convocare o sciogliere da solo un concilio ecumenico, cosa che il collegio dei Vescovi con a capo il Papa non può fare.

Esiste, però, una sfera di competenze, gravi ed importanti, riservata solo al Papa, che non si estende al collegio dei Vescovi con a capo il Papa. Queste competenze esclusive del Papa non concernono poteri che i Vescovi in collegio possiedono, ma siano incapaci di esercitare senza l'approvazione del Papa: riguardano poteri che i Vescovi non possiedono, pur rientrando, questi poteri, nella *summa potestas*. Su questo punto ci sembra che la nota *prævia* in calce alla *Lumen Gentium* sia stata abbastanza chiara: il conferimento ai Ve-

scovi in collegio con il Papa della *summa potestas docendi et gubernandi* non solo è condizionato, quanto al suo esercizio, dall'approvazione del Papa, ma è anche limitato quanto all'ambito dei poteri che sono meno estesi di quelli attribuiti al Papa *uti singulus*. Anche per quest'ultimo motivo, la suddetta novità dell'attribuzione della *summa potestas* anche al collegio dei Vescovi con a capo il Papa desta notevoli perplessità, perché si tratta di una *summa potestas* che viene necessariamente ad esser priva di alcune competenze o poteri, risultando così dimidiata o incompleta, cosa di per sé assurda.

Il Papa ha il diritto-dovere (e quindi, il potere) di condannare gli errori qualunque ne sia la fonte

Ai Vescovi *uti singuli* spetta il diritto-dovere di *condannare gli errori* eventualmente propalatisi nelle loro Diocesi e la condanna del solo Vescovo non vale per tutta la Chiesa, ma per la *Diocesi della quale egli è ordinario*. Invece, la "correzione" o "condanna" degli errori fatta dal Papa vale *immediatamente per tutta la Chiesa*. Al Pontefice deve essere riconosciuto questo diritto che ha a suo contenuto il *potere* di intervenire contro l'errore, in difesa del dogma, *per tutta la Chiesa*. Questo diritto, o, se si preferisce, l'esercizio di questo potere, attua nello stesso tempo un *dovere* del Pontefice, quello di custodire e difendere il deposito della fede, dovere imposto da Nostro Signore in persona (Lc. 22, 32), che grava anche su ogni Vescovo e sul Concilio ecumenico (cioè sul Papa in Concilio con tutti i Vescovi).

Il Papa possiede dunque il potere di condannare l'errore *ovunque esso appaia e quale che sia la sua fonte*, sia essa costituita per avventura da un Concilio ecumenico non dogmatico o da un documento non dogmatico di un altro Papa (si veda il caso di Benedetto XII, la cui costituzione dogmatica *Benedictus Deus* condanna la dottrina enunciata come opinione personale da Giovanni XXII). Abbiamo detto a ra-

gione: *non dogmatico a ragione*, poiché neppure il Papa, da solo o in Concilio con tutti i Vescovi, può modificare o abolire una definizione dogmatica, può mutare il dogma della fede, che egli, unitamente a tutti i Vescovi, ha il dovere di mantenere e confermare. Qualsiasi pronuncia in questo senso, qualsiasi modifica o mutazione del dogma, dovrebbe ritenersi radicalmente nulla, e perciò priva di qualsiasi effetto.

Da ciò si deduce che nella costituzione della Chiesa (che non lo dimentichiamo, è *divina* nei suoi fondamenti) l'unica istanza superiore alla *summa potestas* del Pontefice è rappresentata dal dogma della fede, *come mantenuto ed insegnato nei secoli dal magistero ordinario e straordinario della Chiesa* (v. DB 1836).

Ciò significa, tanto per fare un esempio, che una bolla di un Papa o un decreto di un Concilio ecumenico che, *puta caso*, mettessero in dubbio o dichiarassero invalido il battesimo degli eretici, la cui validità è affermata da secoli (D. 46) ed è dogma di fede definita dal Concilio di Trento (D. 860) e quindi appartiene all'infallibilità del magistero ordinario e straordinario, dovrebbero ritenersi intrinsecamente invalidi e nulli, privi di qualsiasi effetto giuridico.

Nella costituzione della Chiesa, non esiste quindi un'istanza superiore al Papa, un'istanza che egli non possa giudicare, se necessario, anche da solo nel suo ufficio di supremo *defensor fidei*. L'istanza superiore a tutte le altre, sottomessa unicamente "alle Sacre Scritture e alle Tradizioni apostoliche" (DB 1836), è rappresentata proprio dalla *summa potestas* del Romano Pontefice. In ciò consiste il *primato* dottrinale di Pietro, chiaritosi ancor di più, nel suo concetto, dopo che il Vaticano I ha definito il dogma dell'infalibilità delle sue pronunce solenni (non di qualsiasi cosa dica o scriva il Papa) per ciò che riguarda la fede e i costumi.

Il Romano Pontefice può riformare e persino invalidare il Concilio senza do-

ver indire un nuovo Concilio

Il Papa, in quanto organo *a sé stante* (monarchia) della costituzione divina della Chiesa, e quindi indipendentemente dall'essere a capo del collegio dei Vescovi, possiede, dunque, tutto il potere necessario per "correggere gli errori" del pastorale concilio ecumenico Vaticano II. Per correggerli *unilateralmente*, senza dover riunire un Concilio *ad hoc*. La convocazione di un Concilio ecumenico a questo scopo, risponderebbe a meri criteri di opportunità, politici o comunque temporali; non sarebbe certamente provocata dalla mancanza di un suo *potere di intervento* nei confronti del Concilio. Si tratta, infatti, di un Concilio che non ha voluto definire alcun dogma né condannare alcun errore, che non è dogmatico, che si è dichiarato *pastorale* (v. dichiarazione fatta in Concilio il 6 marzo 1964, ripetuta il 16 novembre 1964), e per di più di una pastorale nuova ed inusitata, *ambigua*, perché *intesa ad interpretare "l'antica dottrina"* con i "metodi del pensiero moderno" per venire incontro al mondo; un Concilio, come è stato detto più volte, la cui intenzione appare *viziata* da un inaudito spirito di apertura o di aggiornamento ai valori del mondo e la cui dottrina contiene delle *novità* che non si accordano affatto con la dottrina sempre insegnata da tutti i Concili ecumenici precedenti e per ciò stesso da tutto il bimillenario magistero ordinario, a cominciare dalla definizione (non dogmatica) della Chiesa contenuta nell'art. 8 della *Lumen Gentium*, che *nega implicitamente* il dogma "*extra Ecclesiam nulla salus*".

Come potrebbe il Romano Pontefice non avere il potere di invalidare, in tutto o in parte, un Concilio ecumenico del genere convocato secondo un'intenzione che *non è* quella della Chiesa (perché intesa all'*aggiornamento*) e celebrato in modo talmente fedele a quell'intenzione da aver introdotto una pastorale inficiata da gravi errori dottrinali? Chi non riconoscesse al Papa questo potere, gli negherebbe, a nostro

avviso, non solo il *primato*, ma anche l'autentica qualifica di *successore di Pietro*.

Né crediamo si possa opporre a quanto detto l'argomento costituito dal fatto che il Concilio è stato approvato dal Papa e il suo insegnamento seguito in tutta la Chiesa. L'approvazione del Papa si riferiva a dei documenti volutamente non infallibili e proprio per questo sprovvisti di una natura giuridica *chiara*, tant'è vero che lo stesso Paolo VI etichettò questa natura come "supremo magistero ordinario" (udienza del 12 gennaio 1966), immagine nuova, confusa e priva di significato, in quanto riferita al magistero di un autentico Concilio ecumenico, il quale è di per sé *esercizio straordinario* della *summa potestas* (il Papa la vuole esercitare *straordinariamente* con tutti i Vescovi riuniti in Concilio con lui).

Inoltre, l'insegnamento del Concilio non è stato seguito da *tutta* la Chiesa. È vero che solo *due* Vescovi vi si sono opposti apertamente, in nome della Tradizione della Chiesa (mons. Marcel Lefebvre e mons. Antonio de Castro Mayer) rifiutando sempre fra l'altro le riforme liturgiche, la Messa del *Novus Ordo*. Tuttavia già questa opposizione, per quanto *quantitativamente* minima, fa venir meno l'unanimità nella accettazione della "pastorale" del Concilio. La quale, a ben vedere, non è stata *veramente* accettata nemmeno dagli elementi progressisti, ancora numerosi nella Chiesa, che volevano delle riforme ancor più radicali e che continuano a fare di testa loro, sordi ad ogni richiamo alla moderazione, soprattutto in campo liturgico, costringendo la *Prima Sedes*, ancora oggi, a 40 anni dall'inizio del Concilio a lanciare ripetuti appelli contro le deviazioni, gli abusi, i personalismi, l'anarchia allo stato diffuso (vedi da ultimo l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* par. 10, 29, 30, 35, 46).

Non si riscontra nel Vaticano II quella fondamentale condizione di validità (definita formalmente a Nicea, AD 787) rappresentata dalla *coerenza della dottrina insegnata* con quella dei

Concili precedenti, in sostanza con *tutto* il Magistero della Chiesa, ordinario e straordinario.

Sulla procedura

Il nostro cortese lettore si interroga anche sulla possibile procedura che il Papa potrebbe impiegare. Non sta naturalmente a noi suggerire la procedura da seguire al Pontefice che un giorno verrà sicuramente - è di fede - a rimettere le cose a posto nella Chiesa.

Canonicus

Il Papa "buono" e

il Papa... cattivo

Riceviamo e pubblichiamo

Reverendissimo Direttore,

mi voglia benevolmente scusare se ogni tanto vengo a tormentarla con le mie povere considerazioni. Questa volta ne vorrei fare tre o quattro.

1) Rai 3 (quella dei comunisti) ha trasmesso di recente un ampio "servizio" su Giovanni XXIII ed uno su Pio XII, ad una settimana di distanza. Non mi pronuncio sull'intero contenuto e mi limito a due sole osservazioni.

a) A parte che non avevano nulla di "papale" certe conversazioni molto bonarie del Papa Buono, vorrei rimarcare un episodio sfruttato a sproposito. Ad un certo momento della narrazione si mostra un'immagine del Papa che, in San Pietro, consegna il Crocifisso a cinquecento missionari e si commenta l'episodio con queste parole: "*Per la prima volta [espressione di cui si è fatto abuso in tutta la trasmissione] i missionari vanno ad evangelizzare senza mettersi al seguito di eserciti europei*".

Questa, come ognuno vede, è una menzogna spudorata. Di simili spudoratezze sono capaci solo i comunisti e coloro che vanno a braccetto con loro, come certi ex democristiani e comunisti di sacrestia.

b) Nella trasmissione su Pio XII si finisce col presentare questo Papa come fanaticamente impegnato a convertire il mondo: con la sua mania delle adunate

oceaniche e con altre sue iniziative vorrebbe trasformare l'Italia in un monastero. Ma gli Italiani non se ne curano ed infatti le immagini mostrano tanta gente intenta a banchettare e a ballare. Fatica inutile, quindi, quella dell'*ultimo principe di Dio*. Poi - conclude il commentatore - venne un Papa contadino.

Premesso che è segno di animo profondamente volgare presentare fatti, intenzioni e immagini che distorcono la verità, vorrei dire: - Ma forse che l'Italia si è convertita con l'avvento del Papa contadino? No, la secolarizzazione dell'Italia e del mondo è incominciata da allora. L'inizio della "*fine della nostra cristianità*" incominciò allora e continua con il post-concilio.

2) Nella pagina che unisco si accenna ad un gruppo di grandi teologi del '900, che vengono presentati come la parte più viva e vitale del Concilio, e che sono stati duramente puniti per aver servito "amorevolmente e profondamente la Chiesa". A me pare, tuttavia, che nessuno di loro abbia subito alcun martirio. Le loro proposizioni, ad ogni modo, erano del tutto ortodosse? Uno di loro, se non erro, insegnò che l'inferno, sì, esiste, ma è vuoto. E, ciò nonostante, fu creato cardinale.

3) Finisco con mons. Maggolini, di cui si parla nel n. 9 (15.05.03) del quindicinale. Le considerazioni e i commenti di *Spectator* non fanno una piega, tanto sono condivisibili.

Perché si registrano oggi pochissime conversioni al cattolicesimo? Sembrano diventate desuete e quasi sgradevoli - si afferma - e se ne danno spiegazioni calzanti e convincenti. Ed io aggiungo che le conversioni dalle chiese ortodosse e dalle sette eretiche sono addirittura sconsigliate, tanto che da parte cattolica si rinuncia al "proselitismo". E perché? Perché si sostiene, rubando l'idea ai comunisti, che la *diversità è un valore*.

Io ho sempre sognato un mondo di tutti cattolici e di tutti santi. L'ecumenista non è di questo avviso.

Quanto sarebbe bello, dico io, se l'Europa fosse rimasta tutta cattolica! Come sarebbe ancor più bello se fosse rimasta cattolica tutta l'Africa settentrionale nonché tutto il Medio Oriente! Non è forse uno strazio che siano state soggiogate dall'Islam tante terre cristianissime, evangelizzate da San Paolo, dagli Apostoli e dai loro discepoli?

Quest'ottica, per l'ecumenista, è povera di spirito: le farebbe difetto la varietà e la diversità, che sono una vera ricchezza. Per lui, l'eresia di Lutero ha vivificato la religione cristiana; l'Islam ha rinvigorito la fede in Dio di tanti popoli già cristiani.

La fede e la preghiera sono onnipotenti e rivestono l'uomo dell'onnipotenza di Dio.

Bossuet

L'Islam ci ha portato via il Santo Sepolcro: noi per riconquistarlo, abbiamo organizzato le Crociate. *Abbiamo fatto male!* dice l'ecumenista. E dobbiamo chiedere perdono per esserci lasciati sopraffare da certe pretese impudenti.

Anche le eresie e le false religioni, come pure gli scismi, sono strumenti di salvezza. *Un sol gregge e un sol Pastore?* Per carità! sarebbe la tomba della religiosità. *Varietas delectat.*

Come siamo ridotti male, stigmatissimo Direttore.

Con stima ed affetto

Lettera Firmata

Il "centrismo" di

mons. Maggiolini

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

ho letto, nel numero del 15 maggio, la recensione al libro del noto Vescovo di Como. Ritengo di conoscere da tempo il taglio del pensiero di mons. Maggiolini, sia per i suoi abituali interventi sul *Giornale liberalconservatore*, sia a causa di conoscenti che vivono nella diocesi retta da detto prelato.

Mi sembra il classico liberale moderato; ovvero, il cattolico liberale doc. Da un lato, è perplesso, e anche apertamente critico, verso i tanti disastri della modernità: il comunismo, il laicismo ufficiale, l'irreligione totale dilagante, il "cattolicesimo progressista" sempre più vistosamente deviante. Dall'altro, ho letto più volte questo prelato esprimersi favorevolmente, sul summenzionato quotidiano, circa il filone culturale del liberalismo e dell'illuminismo, purché conciliati con il cattolicesimo. È, né più né meno, l'illusione conciliare, i cui esponenti soltanto la forza dell'ala più radicale e la debolezza smidollata di tanti "buoni" fa spesso apparire, superficialmente, come quasi "dei nostri". Sullo stesso centrismo rigorista mons. Maggiolini è attestato in materia liturgica: dichiaratamente contro gli abusi troppo spinti, ma anche (mi dicevano qualche anno fa quei conoscenti, salvo suoi recenti cambiamenti) contrario, paradossalmente più di alcuni progressisti notori, alla Santa Messa tradizionale: la cosa vali-

da per tutti dovrebbe essere dire esattamente "bene" la nuova Messa. C'è tutto un "partito moderatista" attestato sulla linea del "né progressismo né integralismo" e mi viene in mente mons. Antonio de Castro Mayer: questo Vescovo lucido e di carattere diceva che le sedie con tre gambe sono, paradossalmente, più pericolose di quelle con due, che non stanno in piedi.

Lettera Firmata

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Spett.le sì sì no no,

elenicare i numerosissimi danni causati dal Vaticano II è veramente impossibile. Uno riguarda il Battesimo e il Sacerdizio. Tutti i battezzati sarebbero Sacerdoti. Tutti, cattocomunisti e comunisti, si sentono sacerdoti. Cose spaventose accadono già nelle chiese e nei gruppi di "diaconi permanenti"; covi di ribelli che vogliono eliminare il Sacerdote. Già, cosa ci stanno a fare i Sacerdoti? Loro vogliono sostituirli. Gesù, per loro, non c'è nell'Eucarestia; la S. Messa è la Cena dei protestanti e quindi possono fare tutto i laici. Il Vaticano II è un continuato compromesso con satana.

Lettera Firmata

**L'indirizzo della nostra
posta elettronica è:
sisinono@tiscali.it**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio